

N.4
2019



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 58° N.4 - APRILE 2019

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 29/04/2019
Il numero di Marzo
è stato spedito il 26/02/2019
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 58° N. 4
Aprile 2019

In questo numero

- 3** L'Associato vive uno stato di conversione permanente!
- 5** La Santità esige lotta e discernimento.
- 8** Donaci, Signore, Pentimento e Salvezza.
- 11** Adorazione Eucaristica. "Resta con noi Signore...".
- 20** Non facciamoci divorare dall'invidia.
- 24** Allora entrò.
- 29** Liturgia eucaristica.
- 33** I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale.
- 38** Maria, discepola di suo Figlio Gesù.
- 43** Sostieni l'associazione!
- 44** Vita Associativa.
- 46** Anime riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Fra Angelico
Le donne al Sepolcro
Museo di San Marco (FI)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

L'Associato vive uno stato di conversione permanente!

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

aderire all'Associazione è anche un cammino di conversione permanente che porta alla piena comunione con Dio e con i fratelli (Art.3 dello statuto "...con scelte di vita costruttive, propositive ed educative"). Nella comunione con i fratelli ci scopriamo dono l'uno per l'altro, aiuto nella crescita spirituale e nel cammino di santità, dono reciproco che ci fa essere coerenti e credibili testimoni. Solo così saremo, nelle nostre comunità parrocchiali, fermento di spiritualità eucaristica riparatrice per noi e per gli altri. Carissimi, evitiamo di richiuderci in noi stessi, in una spiritualità intimistica che non ci fa crescere, ma disponiamoci alla comunione fraterna, esercitando le virtù cristiane con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la volontà.

Siamo umili nel servizio, come la nostra protettrice, la Vergine di Loreto, che nella Santa Casa ha vissuto con umiltà la missione che Dio le ha assegnato, siamo vigili nella preghiera, nell'adorazione, nell'ascolto della Parola come il nostro Santo protettore, San Serafino.

Al Signore chiediamo di assisterci con la sua Grazia per mettere in pratica questi propositi. Gesù colmi il nostro cuore e la nostra anima del suo amore e ci

renda missionari della spiritualità della nostra Associazione. Coraggio, vinciamo il male, la stanchezza spirituale e la paura che sono tentazioni del maligno e apriamo il nostro cuore al bene che ci dona Gesù.

Carissimi Associati,

il 7 aprile, ricordiamo la salita al cielo del nostro caro P. Emilio Santini, che sicuramente da lassù sta assistendo la nostra Associazione insieme a tutti gli associati che ci hanno preceduto. Ricordiamoli nella nostra preghiera! Avrete certamente saputo che papa Francesco il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, ha fatto visita al Santuario della Santa Casa e vi ha celebrato la santa messa. La nostra gioia è stata grande anche perché ha firmato il documento post sinodale sui Giovani. Visto che il 14 aprile si celebra la giornata mondiale della Gioventù, organizziamo nei nostri gruppi dei momenti di preghiera per i giovani affinché riscoprano la bellezza della Fede. Cerchiamoli, invitiamoli e facciamoli partecipi dell'adorazione e rendiamoli protagonisti nel nostro momento di preghiera.

**Presidente ALER*



In questo numero
troverete allegata al bollettino postale,
per chi ha già rinnovato l'Adesione,
LA TESSERA ASSOCIATIVA 2019

Nel ringraziare quanti hanno
già provveduto, invitiamo chi non l'ha
ancora fatto a provvedere al più presto.

*Avvisiamo inoltre che per motivi tecnici da questo mese
l'indirizzo di spedizione sarà sempre stampato nel bollettino postale
in modo indistinto per chi ha rinnovato e non.*



La Santità esige lotta e discernimento

Padre Franco Nardi*

«**L**a vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (158). Queste parole iniziali riassumono bene il senso dell'ultimo capitolo dell'Esortazione *Gaudete et exsultate*.

Il Papa non riduce la lotta a una battaglia contro «la mentalità mondana che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri ...», nemmeno a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni, (ognuno ha la sua: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie e così via). È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (GE 159), e non solo «un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea» (GE 161).

Il cammino della santità richiede che stiamo con «le lampade accese», perché, chi non si accorge di commettere gravi mancanze contro la legge di Dio,



può «lasciarsi andare a una specie di stordimento o torpore» (GE 164), che conduce a una corruzione spirituale che è «peggiore della caduta di un peccatore, perché si tratta di una cecità comoda e auto-sufficiente dove

alla fine tutto sembra lecito» (GE 165). Il dono del discernimento aiuta in questa battaglia spirituale, perché fa comprendere «se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo» (GE 166).

Questa parte dell'Esortazione apostolica è il suo cuore pulsante. Per il Papa una vita santa non è semplicemente una vita virtuosa, nel senso che persegue le virtù in generale. Essa è tale, perché sa cogliere l'azione dello Spirito Santo e i suoi movimenti, e li segue.

Il discernimento è un dono importante perché ci permette di essere «capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a

crescere» (GE 169). Ancora una volta papa Francesco insiste sul fatto che questo si gioca nelle piccole cose di ogni giorno, «persino in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi» (ivi).

Il discernimento non è una sapienza per i colti, i dotti, gli illuminati. Esso è un carisma: «Non richiede capacità speciali, né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr Mt 11,25) (GE 170).

Il Pontefice conclude la sua riflessione sul discernimento con queste parole: **«Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e a offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli»** (GE 175).

**Assistente ecclesiastico nazionale ALER*

Donaci, Signore, Pentimento e Salvezza

*Luciano Sdruscia**

Il cammino quaresimale è il tempo opportuno per verificare nel nostro cuore quanto di buono abbiamo fatto, quello che ancora possiamo fare per una sincera e vera conversione, e quanto dobbiamo fare come anime eucaristiche riparatrici per vivere nella fede l'amore a Gesù ed essere suoi buoni discepoli.

In una parabola Gesù racconta che un padre invita i figli ad andare a lavorare nel suo campo: il primo esprime riluttanza, fino a rifiutare a parole l'invito, **ma poi si pente e va**; il secondo, invece, risponde all'invito del padre con pronta **disponibilità, ma solo a parole**. Il suo sì, proclamato prontamente e ad alta voce, di fatto si traduce in un **no**. Con questa parabola Gesù vuol far capire che la salvezza o la perdizione la decidiamo noi quando accogliamo o rifiutiamo il suo invito, la sua grazia.

La **salvezza**, come viene messa in evidenza nella guarigione della donna affetta da gravi emorragie e nella guarigione-risurrezione della figlia di Giairo, avviene attraverso il tocco di Gesù, per fede. **“Perché se con la tua bocca proclamerai : Gesù è il Signore! E con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscit-**

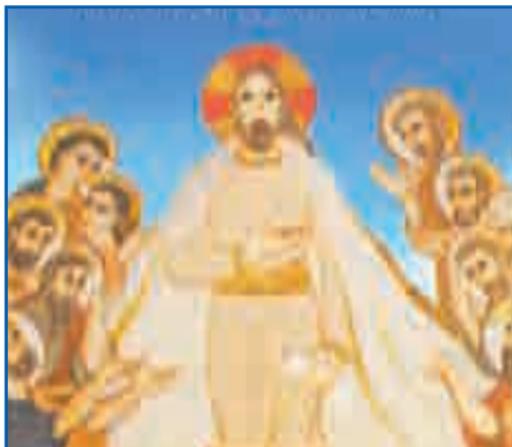
tato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”.

(Rm 10, 9-10).

La donna crede che Gesù abbia

potere sulla sua vita e che sia sufficiente toccare anche solo il suo mantello per guarire. La stessa fede anima Giairo, che non si lascia scoraggiare dall'attesa, neppure dalla morte sopraggiunta nel frattempo. Egli segue Gesù che, toccando la bambina, compie il miracolo di farla alzare e camminare.

Al pentimento e alla salvezza fa seguito il **perdono**. Tutti possono avere la sventura e la tentazione di cadere e perdersi nel male, ma il Signore non lascia marcire nessuno nel peccato. Egli non smette di cercare il peccatore, invitandolo di continuo a **raddrizzare la propria vita e ad aprirsi al perdono**. Di fronte a questo invito, però, alcuni credono di non dover cambiare niente, ritenendosi giusti e osservanti; altri, invece, partendo dalla consapevolezza dei propri errori, **ritrovano il gusto della verità e il desiderio di responsabile coerenza, fino ad aprirsi alla conversione**.



Alla luce di quanto finora detto, **che meraviglia sarebbe se avessimo la consapevolezza, la conoscenza ed il desiderio di vivere la grazia del perdono, sentendoci salvati dall'amore infinito che Dio ci ha mostrato in Cristo Gesù con la sua condanna, passione e morte in croce!**

Attendiamo, allora, con trepidazione e gioia il suono delle campane, rimaste mute tre giorni, per poter cantare nuovamente il Gloria in Exelcis Deo, sospeso per tutto il tempo quaresimale, e infine l'Al-leluia, che ci assicura che Gesù è veramente risorto!

*Con questi sentimenti auguro di cuore
a ciascuno di voi, alle vostre famiglie,
ai vostri Parroci, Sacerdoti e Religiosi*

BUONA E SANTA PASQUA!

**Presidente Onorario ALER*



7 APRILE 2019

**24° Anniversario della
salita al Padre di
p. Emilio Santini.**

Lo ricorderà per noi l'Assistente
Ecclesiastico Nazionale,
p. Franco Nardi.

Saremo spiritualmente tutti presenti
e pregheremo per lui,
affinché ci aiuti e ci protegga.



Adorazione Eucaristica

*"Resta con noi
Signore..."*

Suor Giovanna Romano

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo

Guida: Signore Dio nostro, veniamo a te con fiducia: il tuo volto è il nostro volto, tu solo comprendi il nostro cuore.

Tutti: Sei venuto in mezzo a noi: la tua presenza è nella Parola, nei sacramenti, nell'unione dei cuori.

Guida: Sei venuto in mezzo a noi perché vivessimo la tua Vita, ci amassimo nel tuo amore.

Tutti: Sei venuto in mezzo a noi, perché riempiamo le anfore vuote, e inebriassimo di amore gli esseri col tuo vino.

Guida: Sei venuto in mezzo a noi, perché avvolgesimo la terra di canto e di gioia (G. Vannucci)

Silenzio di adorazione

Dalle Fonti Francescane (San Bonaventura, Leg- genda Maggiore, VII : FF 1129)

«Una volta, nel giorno santo di Pasqua, siccome si trovava in un romitorio molto lontano dall'abitato e non c'era possibilità di andare a mendicare, me-

more di Colui che in quello stesso giorno apparve ai discepoli in cammino verso Emmaus, in figura di pellegrino, chiese l'elemosina, come pellegrino e povero, ai suoi stessi frati. Come l'ebbe ricevuta, li ammaestrò con santi discorsi a celebrare continuamente la Pasqua del Signore, cioè il passaggio da questo mondo al Padre, passando per il deserto del mondo in povertà di spirito, come pellegrini e forestieri e come veri ebrei. Poiché nel chiedere le elemosine egli non era spinto dalla brama del guadagno, ma dalla libertà dello Spirito, Dio, padre dei poveri, mostrava per lui una speciale sollecitudine».

Silenzio di adorazione

Canone

Preghiamo a cori alterni il Salmo 32

1 coro: Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

2 coro: Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

1 coro: Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

2 coro: Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi.



Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo, perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

1 coro: Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

2 coro: Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità. Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra, lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere.

1 coro: Il re non si salva per un grande esercito né un prode scampa per il suo grande vigore. Un'il-

lusione è il cavallo per la vittoria, e neppure un grande esercito può dare salvezza.

2 coro: Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

1 coro: È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Silenzio di adorazione

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (Lc 24,13-35)

Letto

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi



dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al vil-



loggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Silenzio di adorazione

Da un commento di Hermes Ronchi: Gesù, il compagno di viaggio che non riconosciamo

La strada di Emmaus racconta di cammini di delusione, di sogni in cui avevano tanto investito e che hanno fatto naufragio. E di Dio, che ci incontra non in chiesa, ma nei luoghi della vita, nei volti, nei piccoli gesti quotidiani.

I due discepoli hanno lasciato Gerusalemme: tutto finito, si chiude, si torna a casa. Ed ecco che un Altro si avvicina, uno sconosciuto che offre soltanto disponibilità all'ascolto e il tempo della compagnia lungo la stessa strada.

Uno che non è presenza invadente di risposte già pronte, ma uno che pone domande. Si comporta come chi è pronto a ricevere, non come chi è pieno di qualcosa da offrire, agisce come un povero che accetta la loro ospitalità.

Gesù si avvicinò e camminava con loro. Cristo non comanda nessun passo, prende il mio. Nulla di obbligato. Ogni camminare gli va. Purché uno cammini. Gli basta il passo del momento, il passo quotidiano. E rallenta il suo passo sulla misura del nostro, incerto e breve. Si fa viandante, pellegrino, fuggitivo, proprio come i due; senza distanza né superiorità li aiuta a elaborare, nel racconto di ciò che è accaduto, la loro tristezza e la loro speranza: Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?

Non hanno capito la croce, il Messia sconfitto, e lui



riprende a spiegare: interpretando le Scritture, mostrava che il Cristo doveva patire.

I due camminatori ascoltano e scoprono una verità immensa: c'è la mano di Dio posata là dove sembra impossibile, proprio là dove sembra assurdo, sulla croce. Così nascosta da sembrare assente, mentre sta tessendo il filo d'oro della tela del mondo. Forse, più la mano di Dio è nascosta più è potente.

E il primo miracolo si compie già lungo la strada: non ci bruciava forse il cuore mentre ci spiegava le Scritture? Trasmettere la fede non è consegnare nozioni di catechismo, ma accendere cuori, contagiare di calore e di passione. E dal cuore acceso dei due pellegrini escono parole che sono rimaste tra le più belle che sappiamo: resta con noi, Signore, perché si fa sera. Resta con noi quando la sera scende nel cuore, resta con noi alla fine della giornata, alla fine della vita. Resta con noi, e con quanti amiamo, nel tempo e nell'eternità.

E lo riconobbero dal suo gesto inconfondibile, dallo spezzare il pane e darlo.

E proprio in quel momento scomparire. Il Vangelo dice letteralmente: divenne invisibile. Non se n'è andato altrove, è diventato invisibile, ma è ancora con loro. Scomparso alla vista, ma non assente. Anzi, in cammino con tutti quelli che sono in cammino, Parola che spiega, interpreta e nutre la vita. È sulla nostra stessa strada, «cielo che prepara oasi ai nomadi d'amore» (G. Ungaretti).

Silenzio di adorazione

Canone

Preghiera corale

Resta con noi, al termine di ogni giorno triste, quando la notte ci rincorre e sentiamo la tua assenza.

Resta con noi, quando vivo solo con me stesso e col mio segreto e cammino verso una bellezza velata e lontana.

Resta con noi, quando la stanchezza è pesante e ci vince, quando il pianto è più penetrante e amaro.

Resta con noi, quando gli occhi innamorati guardano troppo lontano e faticano a vederti presente.

Resta con noi, quando sono deluso come i discepoli sulla via di Emmaus, e non so attendere neppure tre giorni prima di disperare. (don Luigi Verdi)

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione



Non facciamoci divorare dall'invidia

Conosciamo l'invidia. L'invidia è sempre rivolta verso altre persone. Invidiamo qualcuno che possiede delle capacità che noi non abbiamo, ma vorremmo avere. Oppure qualcuno è preferito a noi da altri. Può essere il nostro fratello, se abbiamo l'impressione che i genitori lo amino di più. Nella vita ci sono quelli che hanno tutto: successo, soldi, bellezza, talento, felicità, figli intelligenti e un partner ideale. Ottengono tutto senza fatica, hanno successo. A noi tutto questo manca! E, quando non siamo contenti per loro, sperimentiamo un risentimento. **Questa è l'invidia!** Così è raccontata nella Bibbia con la storia dei fratelli Caino e Abele. Quando reprimiamo l'invidia, essa si trasforma in una fitta dolorosa nel nostro cuore e intorbidisce le relazioni con gli altri. Mi rendo conto che l'invidia repressa «lavora» dentro di me, minaccia di impossessarsi totalmente di me, mi offusca lo sguardo. È un rancore che mi priva anche della pace interiore e mi rende aggressivo verso l'ambiente che mi circonda.

L'invidia, la malevolenza e il fare confronti sono strettamente collegati. L'invidia è malevolenza ed

essa nasce dal confronto. Non siamo contenti del successo e della popolarità degli altri. Mi paragono agli altri e divento invidioso se ho l'impressione di uscir male dal confronto, di essere penalizzato, di non ricevere abbastanza considerazione. L'invidia è sempre segno che una persona non è contenta di sé. Quanto più è riconoscente e soddisfatta, tanto meno è invidiosa.

L'invidia non mi fa bene. Come posso gestirla? E soprattutto: come posso sbarazzarmene? In essa è racchiusa anche un'energia. Si tratta di scoprire questa energia e impiegarla in modo positivo, ad esempio, trasformandola nell'ambizione a lavorare su me stesso e a fare dei progressi. Trasformazione, infatti, significa sempre: accettare questa mia emozione e trasformarla in energia positiva.

Come raggiungere l'obiettivo? *La prima via consiste nell'ammettere la mia invidia.* Ammetto con me stesso: sì, mi manca qualcosa. Anch'io vorrei essere come quella o come quello, vorrei avere ciò che hanno loro! Anch'io vorrei essere al centro dell'attenzione quanto quello o quella lì. Ammetto questo stato di bisogno e lo presento a Dio. Ci vuole umiltà per ammettere: sì, pur con tutta la mia spiritualità eucaristica e riparatrice, sono invidioso, mi manca qualcosa. Se, però, lascio scorrere l'amore di Dio nel mio stato di bisogno interiore, **la mia invidia si trasforma: in mezzo all'invidia sento l'amore di Dio. Mi sento amato incondizionatamente e questo amore dissolve l'invidia in una esperienza di pace interiore.**

C'è una seconda via: mi immagino tutte le persone

di cui sono invidioso e mi chiedo: «Se avessi ciò che ha quello o quella, se fossi come loro, se fossi al centro dell'attenzione, sarei felice?» Non è ciò che possiedo a rendermi felice, ma nell'essere chi sono trovo la sintonia interiore. **Il punto non è l'avere, ma l'essere. L'invidia mi invita a passare dall'avere all'essere.**

La terza via è simile: mi immagino di avere o di essere tutto ciò che osservo negli altri. Poi mi chiedo: «Se avessi tutte queste cose, sarei davvero me stesso? O non sarei piuttosto un mostro, una costruzione artificiale invece di una persona viva?» Lasciando spazio all'invidia e riflettendoci a fondo, posso trasformarla in **gratitudine**. *Sono riconoscente per me e per la mia vita, mi vedo con occhi nuovi. Di colpo scopro quante cose Dio mi ha donato, gli sono grato perché, nonostante i miei limiti, ho ricevuto molto.* È utile un esercizio come questo descritto nella triplice via a gestire la propria invidia? Sì, ma non basta farlo una volta e pensare che la mia invidia si trasformi per sempre in gratitudine. L'invidia tornerà ad affiorare. Se viene a galla, non devo lottare contro di essa, né reprimerla, bensì o presentarla a Dio o trasformarla nei modi descritti. L'invidia, allora, diviene sempre un invito a diventare interamente me stesso e a provare gratitudine per la mia identità.

Il presupposto perché l'invidia possa trasformarsi è non giudicarla. Se condanno me stesso perché sono invidioso, l'invidia mi resterà appiccicata addosso. Genererà dentro di me un senso di colpa e mi farà sentire abbattuto.

Si tratta, invece, di osservare l'invidia senza giudicare e saperla gestire con libertà. Così facevano, tra l'altro, gli antichi monaci, che erano maestri nel rapporto con i pensieri e le passioni negative. Tiravano sempre fuori l'energia positiva racchiusa nelle passioni perché li rafforzasse lungo il loro cammino spirituale.

La prossima volta rifletteremo sull'invidia degli altri nei nostri confronti e in particolare su quella tra fratelli.

A cura di Padre Franco Nardi

Incontro Eucaristico VENETO

Verona

Venerdì 24 maggio 2019

Centro Diocesano di Spiritualità

San Fidenzio (Novaglie)

Programma

- Ore 9.00** Celebrazione delle Lodi. Conferenza formativa.
- Ore 10.30** Celebrazione Penitenziale - Confessioni.
- Ore 11.30** Concelebrazione Eucaristica.
- Ore 12.30** Pranzo (prenotarsi).
- Ore 14.30** L'Associazione nelle Parrocchie della città.
- Ore 15.30** Adorazione Eucaristica.

Per informazioni e prenotazione pranzo:

Alba Pasetto, tel. 045 972335 - Gugole Teresina 045 974839

Sarà presente Sua Ecc. Mons. Giuseppe Zenti



Allora entrò

a cura di don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9.

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario - che era stato sul

suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Meditatio

v. 1: Nell'introduzione all'evento: "Maria di Màgdala si recò al sepolcro", l'Evangelista nomina solo Maria, ma sappiamo che ci sono anche altre donne come ai piedi della croce (19, 25) e come rivela la frase del v. 2 "non sappiamo". "Di mattino, quando era ancora buio": qui Giovanni sottolinea la mancanza di luce per evidenziare il contrasto simbolico fra tenebre-mancanza di fede e luce-accoglienza del vangelo della resurrezione. "La pietra era stata ribaltata dal sepolcro": la parola greca è generica: la pietra era stata "tolta" o "rimossa". Il verbo "togliere" ci rimanda a Gv 1, 29: il Battista indica Gesù come "l'Agnello che toglie il peccato del mondo". La pietra "tolta" è il segno che la morte e il peccato sono stati "tolti" dalla resurrezione di Gesù.

"Il primo giorno della settimana" il libro della Genesi racconta che Dio inizia la creazione, qui, con la resurrezione, inizia la nuova creazione.

v. 2: La reazione di Maria e il primo annuncio: "Corse allora e andò da Pietro e dall'altro discepolo". La Maddalena corre da coloro che condividono con lei l'amore per Gesù e vuole condividere anche il dolore per l'oltraggio al cadavere. "L'altro discepolo", personaggio che compare solo in questo

vangelo e solo a partire dal cap. 13, e che mostra una grande intimità con Gesù e una profonda intesa con Pietro (13, 23-25), è stato identificato con l'apostolo Giovanni. "Quello che Gesù amava": quest'espressione riflette l'amore privilegiato fra Gesù e questo discepolo (cfr 13, 25; 21, 4. 7). "Hanno portato via il Signore dal sepolcro": queste parole, che ricorrono anche ai versetti 13 e 15, rivelano la paura di Maria per il furto di cadavere che avveniva spesso all'epoca. Il titolo di "Signore" implica il riconoscimento della divinità ed era utilizzato dai Cristiani per Gesù risorto. Il quarto Evangelista, infatti, lo riserva ai soli racconti pasquali (anche in 20, 13). "Non sappiamo dove l'hanno posto": la frase rimanda a quanto successe a Mosè, il cui luogo di sepoltura era sconosciuto (Dt 34, 10).

vv. 3-5: La reazione immediata dei discepoli e la relazione che intercorre fra loro. Correavano insieme ... ma l'altro ... giunse per primo ... ma non entrò. La corsa rivela l'ansia che vivono questi discepoli. Il fermarsi dell' "altro discepolo" più che un gesto di cortesia o di rispetto è il riconoscimento tacito e pacifico della preminenza di Pietro all'interno del gruppo apostolico. È, dunque, un segno di comunione.

vv. 6-7: Costatazione del fatto. Pietro, varcando la soglia del sepolcro, scopre che non vi era stato alcun furto del cadavere, tutto risulta in ordine: nessun ladro avrebbe perso tempo a sbendare il cadavere, distendere ordinatamente le fasce e il lenzuolo. Il sudario, inoltre, è piegato e messo a parte. Pietro riesce a vedere bene all'interno, perché è giunta la luce del giorno.

v. 8: L'altro discepolo ... vide e credette. Nonostante la versione italiana traduca tutto con lo stesso verbo, il testo originale ne usa tre: *theorein* per Pietro; *blepein* per l'altro discepolo e Maddalena; *idein*, qui, per l'altro discepolo, per sottolineare la crescita spirituale di questo "vedere" che culmina con la fede perché interpreta diversamente ciò che vede. Tuttavia, come indicato dal tempo del verbo greco, la sua è una fede ancora solo iniziale, tanto che egli non trova il modo di dividerla con Maria o Pietro. Per il quarto Evangelista il binomio "vedere e credere" è riferito alla fede nella resurrezione del Signore (cfr 20, 29), perché era impossibile credere prima che il Signore fosse morto e risorto (cfr 14, 25-26; 16, 12-15).

v. 9: Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura. Anche per i discepoli è stato difficile comprendere e credere; la Scrittura aveva annunciato già quello che Gesù esplicita; così per loro, come per noi, ciò che ci aiuta a vivere la fede autentica è la conoscenza della Scrittura (cfr Lc 24, 26-27; 1Cor 15, 34; At 2, 27-31) alla luce dei fatti della resurrezione.

Contemplatio

Per l'evangelista Giovanni la passione, la morte e la resurrezione di Gesù hanno un nesso inscindibile nel processo della sua glorificazione. L'evento della resurrezione, momento decisivo di tale processo, non è descritto da Giovanni con i particolari spettacolari e apocalittici dei vangeli sinottici: per lui la vita del Risorto è una realtà che si impone senza chiasso, in

silenzio, nella potenza discreta e irresistibile dello Spirito. La risurrezione si annuncia ai discepoli “quando era ancora buio” e il cammino di fede inizia mediante la visione di segni materiali che rimandano alla Parola di Dio.

Gesù è il grande protagonista della narrazione, ma non compare mai di persona. Giovanni ci mostra che Pietro, il “discepolo amato”, e Maddalena hanno una relazione d’amore speciale con Gesù; ed è proprio questo amore che rende capaci di intuire la presenza della persona amata. Come Pietro e l’altro discepolo lasciamoci conquistare dall’annuncio, anche se non ne comprendiamo appieno il significato e corriamo verso la Pasqua, entriamo anche noi con la liturgia nell’evento e, vedendo i segni, crediamo nella presenza salvifica e santificante del Signore risorto. Possa la sua grazia iniziare in noi la nuova creazione!

Oratio

Signore Gesù Cristo, oggi la tua luce splende in noi, fonte di vita e di gioia! Donaci il tuo Spirito d’amore e di verità, perché, come Maria Maddalena, Pietro e Giovanni, sappiamo anche noi scoprire e interpretare, alla luce della Parola e con fede, i segni della tua vita divina presenza nel nostro mondo e accoglierli per vivere sempre nella gioia. Gesù, tu che fai nuova la creazione, fa’ che la tua presenza accanto a noi ci renda veri e gioiosi testimoni del tuo amore anche quando tutto sembra avvolto dalle tenebre della tristezza e del male. Splenda sempre sui nostri volti la luce della vita nuova, o amato Salvatore!



Liturgia eucaristica (tredicesima parte)

III. “Padre nostro” e frazione del Pane

Continuiamo con la Catechesi sulla Santa Messa. Nell’ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo che «spezzò il pane». A quest’azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la *frazione del Pane*, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del “Padre Nostro”.

E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del “Padre nostro”. Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è *la preghiera dei figli di Dio*: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il “Padre nostro” fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col “Padre Nostro”, preghiamo come pregava Gesù. È la preghiera che ha fatto Gesù, e l’ha insegnata a noi; quando i discepoli gli hanno detto: “Maestro, insegnaci a pregare come tu preghi”, Gesù pregava così. È tanto bello pregare come Gesù! Formatosi al suo divino insegnamento, osiamo rivolgerci a Dio

chiamandolo “Padre”, perché siamo rinati come suoi figli attraverso l’acqua e lo Spirito Santo (cfr *Ef* 1,5). Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente “*Abbà*” – “Padre” – senza essere stato generato da Dio, senza l’ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr *Rm* 8,15). Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo “Padre” senza l’ispirazione dello Spirito. Quante volte c’è gente che dice “Padre Nostro”, ma non sa cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che, quando dici “Padre”, Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell’umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre? Quando noi preghiamo il “Padre Nostro”, ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

Quale preghiera migliore di quella insegnata da Gesù può disporci alla Comunione sacramentale con Lui? Oltre che nella Messa, il “Padre nostro” viene pregato, alla mattina e alla sera, nelle Lodi e nei Vespri; in tal modo, l’atteggiamento filiale verso Dio e di fraternità con il prossimo contribuiscono a dare forma cristiana alle nostre giornate.

Nella Preghiera del Signore - nel “Padre nostro” - chiediamo il «pane quotidiano», nel quale scorgiamo un particolare riferimento al Pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio. Imploriamo anche «la remissione dei nostri debiti», e per essere degni di ricevere il perdono di Dio ci impegniamo a perdonare chi ci ha offeso. E questo non è facile. Perdonare le persone che ci hanno offeso non è

facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: “Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me”. È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il “Padre nostro” ci dispone anche all’amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di «liberarci dal male» che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Comprendiamo bene che queste sono richieste molto adatte a prepararci alla santa Comunione (cfr *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 81).

In effetti, quanto chiediamo nel “Padre nostro” viene prolungato dalla preghiera del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr *Gv* 14,27) - così diversa dalla pace del mondo - faccia crescere la Chiesa nell’unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l’amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (*OGMR*, 82). Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall’antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l’ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all’unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall’amore fraterno (cfr *I Cor* 10,16-17; 11,29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricomporla dopo averla ferita.

La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.

Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr *OGMR*, 83; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr *Lc* 24,30-31.35).

La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr *Es* 12,1-14; *Is* 53,7; *I Pt* 1,19; *Ap* 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace».

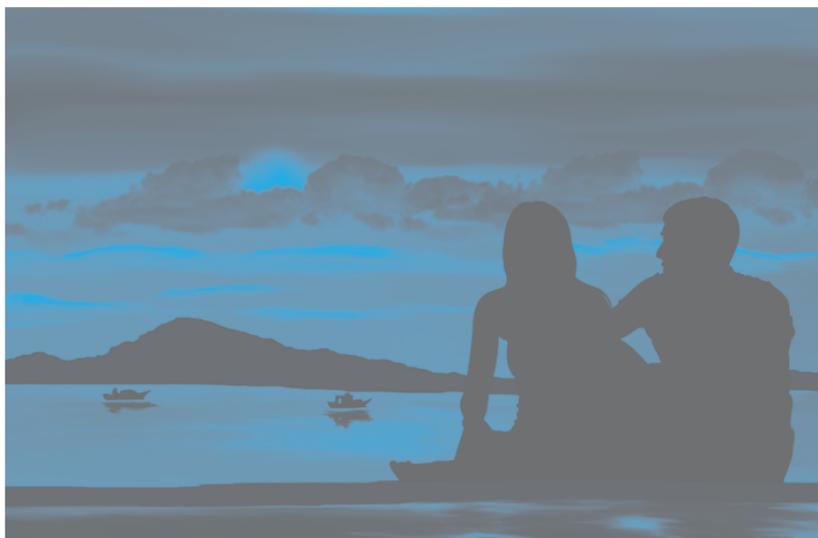
«Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del “Padre nostro” alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli.

Non dimentichiamo la grande preghiera: quella che ha insegnato Gesù, e che è la preghiera con la quale Lui pregava il Padre. E questa preghiera ci prepara alla Comunione.

I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Suor Imma Salvi

Nel percorso di conoscenza che c'è tra l'identità e le relazioni, il terzo capitolo apre il confronto con la famiglia, luogo di affetti e punto di riferimento per ogni giovane, luogo in cui la persona sperimenta l'amore e la cura. Oggi, però, la famiglia è sempre più lacerata da separazioni, divorzi e nuove famiglie e i giovani spesso sono costretti a crescere prima del tempo, sottoposti inevitabilmente a dure sofferenze e a gravi crisi d'identità. Ruolo fondamentale in questo scenario ce l'hanno i nonni, che, con la loro saggezza ed esperienza, sopperiscono alle mancanze di affetto e di educazione religiosa. Nella crescita di un giovane sono egualmente importanti la figura materna e quella paterna; questi sono ruoli distinti che hanno la loro valenza sia per quanto riguarda la formazione umana che religiosa: la prima trasmissione della fede avviene in famiglia. La figura materna è riconosciuta dal giovane come vitale per la propria crescita, quella paterna, invece, in alcuni contesti, è più evanescente, talvolta oppressiva ed autoritaria. In questa situazione di ambiguità è importante fermarsi a riflettere e pregare perché il Signore susciti nel suo popolo il carisma della paternità spirituale. La prima manifestazione è la paternità da cui siamo generati, ma Dio Padre entra



nella nostra storia anche con altre figure, che ci affiancano nel tempo della crescita, o nei momenti di difficoltà per non farci sentire “mai soli”, per permetterci di fare esperienza dell’essenza del nostro essere figli Suoi, perché a nessuno manchi il Padre.

Chiediamo incessantemente questa presenza nella storia di “uomini padri” capaci di sostenere, far sentire al sicuro nella vita e rilanciare questo mondo di figli dispersi nell’instabilità del tempo che stiamo vivendo.

La seconda parte di questo terzo capitolo si sofferma, dopo essere passata a volo radente sull’importanza delle radici culturali e il rapporto di amicizia tra i giovani, sulla delicatissima questione del corpo e della sessualità: elemento essenziale per la crescita della propria identità e per la vita affettiva ed amicale. I giovani sempre più a confronto con la scienza, le tecnologie biomediche sono sottoposti ad un pensiero acritico che non fa

più considerare la vita come dono e fa dimenticare il senso del limite, proiettandoli in esperienze rischiose, alla ricerca di emozioni sempre più forti fino a mettere in pericolo la propria vita. Tutto questo, accompagnato a fenomeni antichi come la sessualità precoce, la promiscuità, l'exasperazione dell'aspetto fisico e in aggiunta la pornografia on line, apre scenari inediti che influenzano la normale e serena crescita di un giovane. Le famiglie cristiane e le comunità ecclesiali stanno cercando di promuovere la sessualità quale luogo abitato dal Mistero necessario per vivere relazioni secondo la logica dell'Amore e non dell'usa e getta. Tale impegno trova riscontro in tanti giovani che hanno dentro il loro cuore il desiderio e il bisogno di relazioni vere e profonde.

Sosteniamo tutti coloro che si impegnano in tale direzione perché il grido del mondo e la paura di andare contro corrente non siano un ostacolo alla cultura cristiana del dono reciproco.

I giovani che entrano nel mondo degli adulti fanno esperienza di diverse vulnerabilità, prima di tutto nel mondo lavorativo. La disoccupazione giovanile impedisce l'espressione della loro creatività e novità, tarpando i loro sogni di futuro.

Preghiamo per loro e per tutti quelli sottoposti a violenza, dispersi nei meandri delle dipendenze, (droga, alcol, gioco d'azzardo) e che non riescono ad alzare più la testa, convinti che la vita sia solo quella; preghiamo perché tutti quei giovani considerati "uno scarto" dalla società bene del mondo possano trovare vie d'uscita, di realizzazione personale e comunitaria e un contesto in cui poter rinascere a vita nuova.

Parrocchia San Paolo
Convegno Eucaristico Locale
dell'Associazione locale Eucaristica Espiritiva
Abrano 3-5 maggio 2019

**"L'Eucaristia,
 sorgente di comunione
 e di amore"**

PREPROGRAMMA

Venerdì 3 maggio

- ore 9:00 Santa Messa
- ore 10:00 Esposizione del Santissimo Sacramento
- ore 11:00 Ricetta del Santo Romano
- ore 12:00 Messaggio di Ringraziamento
- ore 13:00 Catechesi Eucaristica "L'Eucaristia: sacramento dell'unico comunione"
- ore 16:00 Vigilia e Benedicente a braccia
- ore 19:00 Santa Messa
- ore 21:00 Riflessioni sul tema della Presenza reale del divinizzato nel vincolo con la specie di Lazzaro "L'Europa del Divinizzato"

Sabato 4 maggio

- ore 9:00 Santa Messa
- ore 10:00 Esposizione del Santissimo Sacramento
- ore 11:00 Adorazione Eucaristica con i ragazzi del catechismo unitaria delle parrocchie
- ore 13:00 Ricetta del Santo Romano
- ore 17:00 Messaggio di Ringraziamento
- ore 19:00 Catechesi Eucaristica: "Presenza di Dio in il processo eucaristico da oggi come la Santissima Eucaristia e tutti le altre azioni di grazie"

Domenica 5 maggio

- ore 08:30 Vigilia e Benedicente solenne
- ore 10:00 Santa Messa
- ore 11:00 Processione Eucaristica, apertura dell'Altare per il Signore, Presenza, Chiesa, tra San Paolo, Paolo, Nazario, San Lino, San Paolo, Chiesa.

- ore 9:00 Santa Messa
- ore 10:30 Riflessioni sul Santissimo Sacramento
- ore 11:00 Ricetta del Santo Romano
- ore 12:00 Messaggio di Ringraziamento
- ore 17:00 Catechesi eucaristica "La Santissima Eucaristia: presenza (presenza) della Presenza eucaristica eucaristica la comunione"
- ore 18:00 Vigilia e Benedicente solenne
- ore 19:00 Santa Messa presieduta da Padre Iluminato del nuovo OSB, a seguito della del convegno con i ragazzi di ragazzi (partecipazione) Santissimo Sacramento e di benedizioni di per parte della Santissima Eucaristica.

Incontri Eucaristici SICILIA

SIRACUSA

Lunedì 6 maggio 2019

Parrocchia Maria Ss. Addolorata

Grottasanta

Via dei Servi di Maria, 8

Programma

- Ore 16.00 Conferenza formativa.
- Ore 17.00 Adorazione Eucaristica.
- Ore 18.00 Concelebrazione Eucaristica.

Per informazioni telefonare ai responsabili

Parroco P. Felice Tel. 0931 1622769
Vetrano Salvatore cell. 339 1989213

VITTORIA (RG)

Martedì 7 maggio 2019

Chiesa Madonna Delle Lacrime

Via Rosolino Pilo, 50

Programma

- Ore 16.30 Conferenza formativa.
- Ore 17.30 Adorazione Eucaristica.
- Ore 18.30 Concelebrazione Eucaristica.

Per informazioni telefonare alla responsabile

Sig.ra Iacono Nunziata 0932 867573



Maria, discepola di suo Figlio Gesù

Rosalba Marconi

La Beata Vergine Maria è sicuramente l'unica persona a cui il Figlio ha rivelato i divini misteri di Dio, accettando di diventare sua Madre. Maria riconosce “grande” Dio: elargitore di vita e di ogni bene, lo accoglie nella Sua grandezza, abbassandosi e gioendo in Lui. Ella non si compiace né di sé né del dono ricevuto, riconoscendo il proprio nulla e l'infinita distanza da Lui.

All'annuncio dell'Angelo, “accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio”, ci dice una frase del Concilio Vaticano II, divenendone discepola e madre. Discepola perché si mise in ascolto della Parola e la serbò sempre nel cuore; Madre perché offrì il suo grembo alla Parola e la custodì per nove mesi. Alla Sua nascita, nella notte di Betlemme, prima di avvolgerlo in fasce, lo avvolse col suo sguardo pieno di amore, di meraviglia e di tenerezza, restando illuminata dalla sua luce e bellezza. Lo Sguardo di Maria non si staccherà mai da suo Figlio Gesù e sarà uno sguardo interrogativo, penetrante, adolorato, radioso e ardente.

Sant'Agostino, a proposito della Vergine Maria, così si esprime: “Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; perciò vale di più, è una prerogativa più felice, essere stata discepola anziché Madre di Cristo, perché, prima di dare alla luce il Figlio, portò nel ventre il Maestro... Maria fu Beata poiché ascoltò



la Parola di Dio e la mise in pratica. Corporalmente Maria è soltanto Madre di Cristo, spiritualmente gli è sorella e madre”.

La vita di Maria fu esente dal peccato, ma non dalla fatica del credere. Se Gesù ha sudato sangue per portare la sua volontà umana ad aderire pienamente alla volontà del Padre, non ci deve sorprendere che anche Maria abbia dovuto lottare per scoprire e vivere la gioia di non fare la propria volontà, ma di sottomettersi a quella di Dio. Maria scopriva di giorno in giorno una gioia di tipo nuovo rispetto alle gioie materne di Betlemme e di Nazareth. Gioia di non fare la propria volontà, gioia di credere, gioia di dare a Dio tutto, gioia di scoprire Dio, le cui vie non sono le nostre vie e i cui pensieri non sono i nostri pensieri e i suoi progetti sono altri, progetti di eternità.

La beata Angela da Foligno, che aveva fatto esperienze simili, parla della gioia dell'incomprensibilità. Essa consiste nel capire che non si può capire in quanto Dio capito non sarebbe più Dio. Questa incomprendibilità, anziché tristezza, genera gioia, perché fa vedere che Dio è ancora più ricco di quanto

riusciamo a comprendere. Questa è la gioia che i santi hanno in cielo e che la santa Vergine ebbe, in modo diverso, fin da questa terra.

Secondo il Vangelo di S. Luca, la vita pubblica di Gesù fu tutta una lenta e inarrestabile salita verso Gerusalemme dove avrebbe consumato il suo esodo (cfr. Lc.9,31). Il battesimo nel fiume Giordano fu già preludio alla Pasqua, perché in esso la Parola del Padre rivelò a Gesù che sarebbe stato il Messia sofferente e rifiutato, come il servo di Dio di cui aveva parlato il profeta Isaia. Parallelo a questo cammino obbediente di Gesù si svolge il cammino di sua Madre Maria. Anche per lei il mistero pasquale iniziò assai presto. Già le parole del vecchio Simeone, alla presentazione al Tempio di suo Figlio, sul “segno di contraddizione e sulla spada che le avrebbe trapassato la sua anima”, contenevano un presagio che Maria conservava nel suo cuore. Anche a Nazareth e durante la vita pubblica di Gesù, ella avanzava nella peregrinazione della fede.

In questo periodo della sua vita, Maria ci è guida e modello di come comportarci quando viene il tempo della potatura, della purificazione, della spoliatura e della notte della fede. Papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica “Redemptoris Mater”, applica giustamente alla vita di Maria la grande categoria della “Kenosi”, con cui San Paolo ha spiegato la vicenda terrena di Gesù.

Maria ha seguito il Figlio nella Kenosi! Come Gesù anche Maria imparò la fede e l’obbedienza e crebbe in esse per le cose che patì. Possiamo affermare di avere una madre capace di compatire le nostre infermità, i nostri dolori e prove poiché ella è stata provata più di

noi, escluso il peccato. La Kenosi di Maria consiste nel non aver voluto far valere i suoi diritti di madre del Messia, ma se ne lasciò spogliare, apparendo dinanzi a tutti una donna come le altre.

Di Maria sotto la croce di suo Figlio Gesù non ci sono riferite grida e lamenti, come per le donne che lo accompagnavano lungo la salita al Calvario (cfr. Lc. 23,27); non ci sono trasmesse parole, come nel ritrovamento di Gesù al Tempio di Gerusalemme o come a Cana di Galilea. Ci viene trasmesso solo il suo silenzio. Maria tace nel momento della nascita di Gesù e tace alla sua morte. “Acconsenti amorosamente all’immolazione della vittima da lei generata” (LG 58).

Celebra con lui la sua Pasqua. Maria non stava presso la croce di Gesù solo in senso fisico, ma anche in senso spirituale. Era unita a Gesù, soffriva con lui. Soffriva nel cuore ciò che il Figlio soffriva nella carne. In quei momenti estremi, in cui anche il Padre si è misteriosamente sottratto al suo sguardo di uomo, è rimasto a Gesù solo lo sguardo amorosissimo della madre in cui cercare conforto. In ogni sofferenza umana c’è una dimensione intima e privata che si consuma in famiglia, tra coloro che sono uniti nel vincolo dello stesso sangue. Anche per Gesù e Maria è così. Gesù, prima di esalare l’ultimo respiro, estende la maternità di sua Madre a tutti i redenti dal suo sangue, indicandole come figlio l’apostolo Giovanni. La vuole madre universale, madre di tutti noi. E infine, pronunciando le parole: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”, china il capo verso sua Madre ed esala l’ultimo respiro.

Maria sul Calvario ha vissuto tutto il mistero pasquale di Cristo: ella è stata presso la croce “in speranza”, ha

condiviso con il Figlio non solo la morte, ma anche la Risurrezione. Maria, discepola del suo divin Figlio, è Madre capace di accogliere tutti perché immacolata nel cuore, nell'anima e nel corpo; collaboratrice instancabile di Dio nel guidare le anime alla conversione e alla salvezza. Indica a tutti noi, suoi figli, come seguire Gesù, come vivere alla sua sequela, come diventarne testimoni: prendere la mano che, amorevolmente, ci tende e lasciare che ci guidi attraverso la preghiera costante, il silenzio orante, l'ascolto attento della Parola e l'offerta di ogni nostra giornata, nell'abbraccio di Gesù. Amen!

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079



SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE!

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle,

quando penso alla nostra Associazione, la vedo come l'incontro di Gesù con le due sorelle, Marta e Maria, nella casa di Betania. Come loro, anche noi accogliamo Gesù, come loro, anche noi siamo impegnati a stare ai piedi di Gesù per ascoltarlo e adorarlo. Penso a tutte le ore di adorazione che facciamo nei gruppi. Quante preghiere in riparazione agli oltraggi che ancora oggi vengono perpetrati al Santissimo Sacramento! Lodo e ringrazio il Signore per tutti i gruppi e per ogni gruppo, così per tutti gli associati e per ogni associato; nella preghiera rivedo i vostri tanti volti e benedico commosso Dio. Poi vedo anche l'altra parte dell'incontro con Gesù, quello di Marta, che sento affidato alla Direzione: l'organizzare puntuale e precisa del Convegno Nazionale; il lavoro per la rivista; l'impegno nel programmare e realizzare gli incontri formativi in sede, nelle regioni e nei vari gruppi. Anche per questo lodo e benedico il Signore. In qualche momento mi sono visto come Marta, che va da Gesù e chiede aiuto. Oggi lo chiedo a te, carissimo fratello, carissima sorella. Come puoi aiutare la Direzione? Prima con la tua preghiera e la partecipazione all'evangelizzazione, coinvolgendo altri nell'adorazione di riparazione; poi con l'impegno di rinnovare e fare rinnovare l'adesione versando la quota associativa, e, infine, sostenendo le varie iniziative con qualche donazione o semplice offerta. Guardo al futuro e sono fiducioso nell'aiuto del Signore e nel tuo sostegno.

Paolo Baiardelli Presidente

Vita associativa Napoli



Il 10 marzo nel monastero di Camaldoli a Napoli si è rinnovato l'incontro regionale della Campania. Numerosi associati, provenienti dalla Città e dalla regione, si sono ritrovati per un momento di comunione fraterna per vivere al meglio la Quaresima. Dopo la catechesi tenuta da Don Luigi Marino sul tema della comunità, il

Vescovo Ausiliare di Napoli, mons. Gennaro Acampa, ha celebrato la Santa Eucaristia raccomandando, in modo particolare, di rispettare in questo tempo tre consegne: pregare di più e meglio, digiunare dai nostri vizi, intensificando la carità, partecipare alla Santa Messa quotidiana, se è possibile, oppure alla lettura della Parola.

Vita associativa

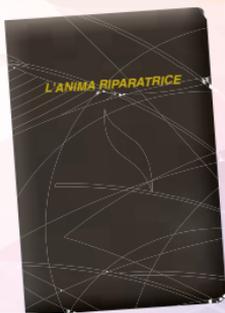
Al termine della Santa Messa, il momento conviviale ha contribuito a rafforzare le amicizie e a dare il benvenuto ai nuovi partecipanti. Nel pomeriggio, dopo un intervento del Presidente sull'importanza di essere Associazione, si è tenuta l'Adorazione Eucaristica.

Un doveroso ringraziamento ai responsabili regionali, Pina Tarantino e Domenico Diana, e ai gruppi presenti provenienti da San Cipriano, Meta di Sorrento, Monte di Procida, Olevano sul Tusciano, San Giorgio al Cremano, Salerno e altri associati singoli provenienti dalle città della Campania.



Anime Riparatrici in Cielo

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei più esercizi e nelle preghiere, per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



Fattibene Bove Maria Grazia Bovino (FG)

Persona delicata e riservata ha profuso particolare impegno nel guidare il gruppo di Bovino per moltissimi anni. Nel 2010 ci scriveva: "Partecipando alle preghiere in questi due gruppi diversi (Concattedrale e Parrocchia Sant'Antonio) ci apriamo a nuove amicizie, facciamo conoscere l'Associazione e la nostra rivista. Ci siamo rese disponibili con i Parroci per la visita agli ammalati". Vogliamo ricordare il suo apostolato e la piena adesione alla volontà di Cristo esemplari per tutti noi. Ricordiamola nella nostra preghiera e chiediamogli di assisterci e guidarci nel nostro servizio.

Anime Riparatrici in Cielo



Padre Atanasio
De Sanctis
Roma



Raffaella Colella
Marcianise (CE)



Concetta Cinardo
Vittoria (RG)

Nella Pregoiera un ricordo particolare per queste anime generose, specialmente il quarto giovedì del mese, in cui si celebra la Santa Messa in loro suffragio.

San Michele Extra (VR): Rosetta Rigo; **Monte Sant' Ambrogio (VR):** Lucia Liliana Zancanaro; **Campobasso:** Mirella Cerza, Suor Antonella Cappelletta; **Tavernelle (PG):** Bruna Marini Cattoni; **Matelica (MC):** Attilio Stopponi, Silvia Bisci, Maria Lipperra; **Isolabella (TO):** Santina Bonardi Ceresa; **Grandate (CO):** Amelia Besio; **Prato:** Santo Lo Drago; **San Cipriano D'Aversa (CE):** Rosa Corvino, Cecoro Maria, Teresa del Villano, Maria Luigia Venosa.

Pregghiera a Cristo Risorto

*O Gesù, che con la tua risurrezione hai trionfato
sul peccato e sulla morte,
e ti sei rivestito di gloria e di luce immortale,
concedi anche a noi di risorgere con te,
per poter incominciare insieme con te
una vita nuova, luminosa, santa.*

*Opera in noi, o Signore, il divino cambiamento
che tu operi nelle anime che ti amano:
fa' che il nostro spirito, trasformato
mirabilmente dall'unione con te,
risplenda di luce, canti di gioia,
si lanci verso il bene.*

*Tu, che con la tua vittoria hai dischiuse
agli uomini orizzonti infiniti
di amore e di grazia, suscita in noi
l'ansia di diffondere
con la parola e con l'esempio
il tuo messaggio di salvezza;
donaci lo zelo e l'ardore di lavorare
per l'avvento del tuo regno.*

*Fa' che siamo saziati della
tua bellezza e della tua luce
e bramiamo di congiungerci
a te per sempre.*

Amen.

*Buona
Pasqua!*

